

giovedì 1 ottobre 2015 - 11:30

di [Marco Passarello](#)

L'attivista e scrittore di fantascienza

Cory Doctorow: per un'Internet libera, equa, aperta

Cory Doctorow parla di libertà digitali: "La privacy è minacciata dalla convergenza tra aziende e politica"

Canadese di origini azere, il quarantatreenne **Cory Doctorow** è uno dei più noti attivisti al mondo nel campo delle **libertà digitali**. Per quattro anni è stato coordinatore per l'Europa dell'**Electronic Frontier Foundation**, organizzazione non-profit statunitense per la difesa dei diritti digitali, occupandosi soprattutto dei problemi causati dagli eccessi legislativi nella difesa del diritto d'autore. L'intenso impegno politico non gli ha impedito di diventare il **cofondatore di uno dei blog più influenti** e seguiti al mondo, **Boing Boing**, nonché di portare avanti una brillante carriera di **scrittore di fantascienza**.

In Italia quasi tutte le sue opere di narrativa sono inedite, ma fanno eccezione i romanzi per ragazzi *'Little Brother'* e *'Homeland'*, recentemente pubblicati dall'editore **Multiplayer** (il primo era già uscito per Newton Compton col titolo di *'X'*). Sono libri che, pur avendo dei ragazzi come protagonisti, affrontano in modo serio e realistico il tema dell'**abuso di sorveglianza** da parte dei poteri dello Stato. Abbiamo chiesto a Doctorow come è possibile difendersi dagli attacchi sempre più intensi che la nostra privacy sta subendo.

Cory, il tuo romanzo *'Little Brother'* si rivolge a un pubblico giovane presentandogli dei giovani eroi che si oppongono agli eccessi di sorveglianza digitale da parte di agenti governativi. Quale pensi che sia la consapevolezza dei ragazzi sul tema della privacy?

I giovani provano sulla propria pelle la sorveglianza di massa. Certe tecniche vengono applicate inizialmente ai carcerati, poi ai giovani, poi alle persone che lavorano al salario minimo, poi agli impiegati, e infine a tutta la popolazione. È questa la curva di adozione per le tecnologie di sorveglianza e controllo. I giovani hanno molto ben presente l'esistenza della sorveglianza, e hanno un disperato bisogno di sfuggirle. Tendono a sottovalutare l'importanza della sorveglianza di Stato, e a sovrastimare quella da parte delle autorità loro più vicine come gli insegnanti e i genitori. Ma comprendono il significato del problema.

Visto che ci stiamo rassegnando a essere sorvegliati qualunque cosa facciamo, sono gli hacker le uniche persone che sono rimaste veramente libere?

No, non penso che essere un hacker ti renda libero. Penso che per avere la libertà si debba far parte di un movimento. Questo perché qualunque cosa tu faccia al tuo computer sarà comunque insufficiente: dovrai comunque comunicare con altre persone. La privacy è uno sport di squadra. Io ho il mio server di posta personale, gestito da un amministratore di sistema estremamente competente, e non lo uso per conservare la posta ma la cancello dopo averla scaricata. Però è una precauzione che non serve, dato che tutti coloro con cui corrispondo usano Gmail, e quindi tutta la mia posta finisce comunque memorizzata dai server di Google. Perciò non importa quanto abile tu sia come hacker, per salvaguardare la tua privacy devi comunque essere politicamente informato e impegnato, e lavorare insieme alle altre persone che vogliono cambiare le cose.

Come si stimola l'attenzione delle persone in proposito? In fondo anche il caso Snowden non ha smosso l'opinione pubblica come avrebbe potuto, ed ha toccato solo le persone già interessate a questi temi...

Non so quanto questo sia vero. Guardando ai sondaggi di opinione sull'atteggiamento degli americani verso Internet eseguiti tre mesi dopo le prime rivelazioni di Snowden, nel giugno 2013, risulta che l'87% aveva preso delle precauzioni per proteggere la propria privacy. Ovviamente quasi tutto quello che avevano fatto non era servito a niente: non è mettendo un segno di spunta da qualche parte su Facebook che si risolve il problema, è Facebook nel suo insieme a essere una terribile minaccia per la privacy. Io, dal canto mio, ho lavorato con progettisti, programmatori e altre persone per aiutarli a creare prodotti che aiutassero le persone comuni a proteggere la loro privacy. Una cosa necessaria, perché quasi tutti i prodotti di questo tipo partono dal presupposto di essere usati da persone tecnicamente molto sofisticate. È un po' come è avvenuto per il desktop publishing e il software di impaginazione: tutto il software inizialmente dava per scontato che tu fossi un tipografo, perché si pensava che solo un tipografo fosse interessato a impaginare. Invece con i programmi di desktop publishing odierni anche una persona non esperta può fare quasi tutto quello che può fare un tipografo. Forse non tutto, ma una grandissima parte. Penso che con la privacy accadrà esattamente la stessa cosa.

Quindi è sufficiente dare alle persone strumenti più facili da usare?

Le persone hanno improvvisi picchi di interesse per l'argomento privacy quando vengono a sapere qualcosa, per esempio se giunge notizia di un furto di identità, o se qualcuno che conoscono subisce del bullismo perché la sua identità online è trapelata. In questo modo vengono a sapere delle minacce relative alla privacy e alla sorveglianza, e cercano di accedere agli strumenti per proteggersi. Poi, visto che sono troppo difficili da usare, lasciano perdere e si dimenticano tutto. Tuttavia, a mano a mano che gli strumenti diventeranno sempre più facili da usare, sempre più persone normali vorranno usarli, e arriverà il momento in cui il loro numero sarà sufficiente da causare uno spostamento normativo. È molto facile dimenticarsi della privacy quando non c'è niente che puoi fare al riguardo. La tensione tra l'essere preoccupati e il sentirsi impotenti finisce per evaporare, e si ritorna da capo. Quando invece si ha la sensazione di poter cambiare le cose, le si cambia, ed è un processo che si autoamplifica: tante più saranno le persone interessate agli strumenti per la difesa della privacy, tanto maggiore sarà la spinta a renderli più facili da usare. Più saranno facili da usare, più saranno efficaci, e più grande sarà il numero di persone che vorranno usarli quando si verifica una minaccia alla privacy. Per questo ritengo che cambiare le cose sia davvero possibile.

Si parla tantissimo dell'imminente avvento dell'Internet delle Cose: una rivoluzione tecnologica in cui ogni oggetto potrà potenzialmente diventare 'intelligente', acquisire informazioni e scambiare dati via Internet. Non diventerà ancora più difficile difendere la privacy, se ovunque ci saranno dispositivi potenzialmente in grado di raccogliere dati che riguardano le persone?

Si tratta sia di una promessa, sia di una minaccia. Da un lato l'Internet delle Cose rende ancora più facile comprendere la necessità dell'adozione di politiche di privacy. Oggi quasi tutti i computer hanno una videocamera e un microfono, e ci viene il dubbio che qualcuno possa usarli per spiarcì. Consideriamo allora i filmati in cui, per dimostrare come funzionerà l'Internet delle Cose, ci mostrano persone che accendono le luci agitando una mano, o ordinano a voce alla casa di preparare il te. Perché questo possa realizzarsi, dovremo riempire casa nostra di videocamere! Questo dovrebbe rendere molto evidente la necessità di fare molta attenzione a chi può accedere al tuo computer. D'altro canto è anche vero che l'Internet delle Cose replica alcune delle peggiori pratiche dell'Internet dei primordi e le rende molto più pericolose.

Puoi farci un esempio?

Nel 2001 furono adottati regolamenti come l'EUCD, la direttiva dell'Unione Europea sul copyright, che contiene certe regole antielusione. Diceva, per esempio, che se viene imposto un lucchetto digitale è vietato toglierlo, ed è vietato informare altre persone che esistono dei modi per toglierlo. Questo perché le aziende vogliono massimizzare i profitti, e se ti vendono un video vogliono essere sicuri che tu non possa copiarlo. Così mettono un lucchetto e ti impediscono di toglierlo, anche se tu vorresti vendere il video e in teoria avresti il diritto legale di farlo. Dalla prospettiva dell'utente questo è un ladrocinio, ma è stato tollerato perché non sembrava così grave. Tuttavia, quando le aziende dell'Internet delle Cose ci venderanno un termostato, vorranno essere sicure che lo useremo solo per pilotare altri dispositivi prodotti da loro e ci metteranno un lucchetto digitale, e il risultato sarà che avremo sistemi che interagiscono con noi a un livello molto personale, e dei quali ci sarà proibito sapere come funzionano, cambiare il modo in cui funzionano o dire ad altre persone come funzionano.

È inevitabile che questo succeda?

Proprio come, una volta che Google ha tutta la nostra posta, è inevitabile che il governo voglia leggerla, allo stesso modo, quando ci sarà una videocamera in ogni stanza, la tentazione dei governi di trovare il modo di accenderle ogni volta che vogliono sarà sfrenata. E lo stesso farà la mafia. Anche se pensate che il vostro governo non sia corrotto, sappiate che proverà comunque la stessa tentazione. Finché questi dispositivi saranno interamente costruiti in modo da impedire alle persone normali l'accesso, la spinta a farne cattivo uso sarà enorme. Questo però significa anche che la spinta verso un cambiamento delle politiche diventerà più forte che mai. Ci aspetta un futuro in cui ci saranno due forze opposte in contrasto, e noi dobbiamo combattere per far sì che il risultato finale sia più vicino ai nostri desideri.

Pensi che ci sia una differenza di atteggiamento tra gli americani e gli europei riguardo alla privacy?

Penso che l'atteggiamento delle persone sia influenzato, più che dal luogo di nascita, dalla classe sociale cui appartengono. Chi è economicamente e socialmente vulnerabile di solito condivide la

preoccupazione verso l'eccesso di sorveglianza, la mancanza di controlli sull'operato della polizia e in generale verso questioni di cui le persone privilegiate non hanno bisogno di preoccuparsi. Certo, esistono eccezioni, ci sono persone economicamente disagiate ma molto razziste che vogliono aumentare il potere di controllo dello Stato perché viene usato soprattutto contro persone la cui pelle è di un colore diverso dal loro, e altre come me che si preoccupano molto di questi temi pur essendo molto privilegiate. In generale però direi che l'elemento che permette di predire con maggior sicurezza l'orientamento delle persone sui problemi di privacy sono i loro interessi di classe. Forse qui in Europa si tende ad avere una fiducia un po' maggiore nel proprio governo, mentre negli USA si tende a fidarsi un po' di più delle aziende. Ma governi e aziende sono intimamente legati. Google vuole raccogliere informazioni su di noi per fare pubblicità in modo più efficace. Noi ci aspetteremmo che lo Stato intervenisse quando la raccolta di informazioni di Google diventa troppo invadente. Tuttavia lo Stato desidera che Google continui a raccogliere informazioni, perché vuole usarle per le proprie fantomatiche attività antiterrorismo. Così, invece di impedire a Google di raccogliere informazioni, lo incoraggia a farlo e arriva a renderlo obbligatorio attraverso le leggi sulla data retention. Così nasce un'infernale partnership pubblico-privata, e ha torto sia chi pensa che sia colpa dello Stato ma non delle aziende, sia chi pensa che sia delle aziende ma non dello Stato: il problema è la convergenza tra aziende e Stato. La Stasi in Germania Est doveva pagare una spia ogni sei persone per poterle tenere sotto controllo. All'NSA invece basta pagare un agente ogni diecimila persone, e la differenza la fanno aziende come Google, Facebook, Verizon, AT&T, Level 3, T-Mobile. Loro guadagnano attraverso la sorveglianza, e l'NSA si limita a raccoglierne i frutti. La sorveglianza di massa è frutto della convergenza tra la sorveglianza aziendale e quella politica.

A differenza di Russia e Cina, l'Europa dipende fortemente da aziende e tecnologie statunitensi nel campo di Internet e dei social network. Pensi che questo peggiori le cose?

Non direi. Secondo me il problema principale dell'Europa è lo stesso di tutti i Paesi che hai appena menzionato, e cioè che è praticamente impossibile far passare regole che affrontino i problemi reali se la legislazione è sempre più controllata da un ristretto numero di attori globali. Una regola può essere applicata e mantenuta soltanto quando genera abbastanza profitti perché per costoro diventi conveniente sostenerla. Una delle ragioni per cui oggi abbiamo ancora la net neutrality, che sono convinto sia una cosa positiva, è il fatto che rende molto ricche determinate aziende, che perciò possono devolvere una parte dei loro fondi per fare lobby a suo favore. Anche la sorveglianza di massa fa arricchire certe aziende, che perciò fanno lobby perché sia mantenuta. Noi vogliamo regole basate sulla realtà, e finché non le avremo non ha importanza quali siano le aziende che corrompono il sistema. Il punto importante è l'esistenza della corruzione, non chi sia il corruttore.

Sembra la descrizione di un problema che non può essere risolto, visto che solo le grandi aziende hanno la forza per fare lobby.

No. Credo che la Rete ci dia il potere di lavorare insieme. Corruzione, regimi autoritari, discriminazione sistematica basata sulla razza, sul genere e sull'identità sessuale, sono tutti problemi più importanti di Internet, ma sono problemi che verranno risolti attraverso Internet. È come avere sul tavolo un gigantesco puzzle senza sapere dove partire: si comincia da un angolo, si costruisce il bordo, e da lì si capisce come arrivare al centro. Il centro sono tutti questi importanti problemi, ma l'angolo che useremo per capire come risolverli è un'Internet libera, equa e aperta. Perciò dobbiamo combattere per averla. È un problema tecnologico, ma anche commerciale, normativo e politico. Sono tutti aspetti di cui dobbiamo tenere conto.